

di Luigi Franco Malizia

“Viaggio breve nella fotografia artistica italiana” è il sottotitolo della recente pubblicazione fotografica di Enzo Carli, giornalista, storico e critico fotografico ma “fotografo per necessità”, come egli stesso ama definirsi, nonché discepolo del grande Mario Giacomelli, al quale dedica, come è giusto che sia, ampio parte del suo argomentare. Disquisizione colta, competente, esaustiva, il Prof. Carli, a dispetto del “breve” impiegato nel sottotitolo del libro, opera un excursus ad ampio raggio sulla fotografia artistica italiana, dai primordi, e più in particolare dai primi del novecento, sino ai giorni nostri. Si va da una opportuna analisi del contesto fotografico internazionale agli inizi del secolo scorso per approdare alle origini della fotografia italiana del secondo dopoguerra e, quindi, alle vicende e ai carismatici personaggi che ne hanno nobilitato, seppure per vie concettuali diverse, la storia: Giuseppe Cavalli, convinto fautore della forma, a prescindere dai contenuti, Paolo Monti saldamente ancorato alla realtà oggettiva, Mario Giacomelli, profeta del realismo magico o della poetica dell’immaginario, e poi Gianni Berengo Gardin, Nino Mi-

gliori ed altri, a loro modo protagonisti della intensa e dinamica stagione neorealista. Interessante capitolo è anche quello dedicato agli anni settanta e alle questioni moderne, autorevoli protagonisti autori come Franco Fontana, Oliviero Toscani, Ferdinando Scianna, i fotografi del Centro Studi Marche di Senigallia e altre eminenti figure dell’universo fotografico italiano. Nella parte riservata alle proposte, alle testimonianze e ai movimenti degli anni a seguire trovano giustificato rilievo i nomi di Ferruccio Ferroni, Riccardo Gambelli, Eriberto Guidi, Stanislaw Farri, Ivano Bolondi. Meritevoli di attenzione, poi, per il particolare valore didattico, in appendice, le note attinenti all’unità fotografica e agli elementi dell’espressione e della composizione. Il libro prodotto in elegante veste tipografica da Ideas Edizioni, 212 pagine con numerose illustrazioni, preminentemente in b/n, di opere e personaggi addetti ai lavori, costituisce a mio avviso in termini cognitivi, e non solo, un prezioso punto di riferimento per chi voglia adire al frasario evolutivo di un mezzo, quello fotografico, che nella sua originalità di elargizione da più di centosettant’anni è efficace megafono degli avveni-

Enzo Carli

Quella porta sullo sguardo

viaggio breve nella fotografia artistica italiana



menti della storia umana ma anche, e soprattutto, fedele portavoce del pensiero, dei sentimenti, di quei fermenti interiori dell’uomo stesso che condizionano lo sviluppo di ogni evento o avvenimento, anche a squisito sentore artistico.

La fotografia verso nuove forme di espressione

di Aris Moscatelli

Abbiamo visto nell’articolo “Fotografare oggi: pensieri a ruota libera” (Gazzettino n.6/2014) quanto, come e perché la fotografia sia cambiata e si stia aprendo a nuove forme di espressione. Due le ragioni principali: l’evolversi del modo di concepire la fotografia e il continuo perfezionamento degli strumenti di ripresa. A questo processo di sviluppo non corrisponde invece un analogo cambiamento dei criteri da seguire per ottenere buone fotografie. E’ vero che un buon mezzo di ripresa consente già buoni risultati ma la qualità dipende sempre dal rispetto delle regole e dei principi che sono a fondamento della fotografia, primo fra tutti l’uso corretto delle luce. Non a caso la fotografia è un quadro dipinto con la luce. Ciò premesso non vogliamo addentrarci in argomentazioni tecniche che possono interessare solo chi ha esigenze specifiche ma illustrare una materia che rappresenta un arricchimento per quanti ricercano spunti particolari. Ci riferiamo ai filtri ed ai viraggi. Niente di magico ma piccoli accorgimenti che ai tempi della fotografia analogica in bianco e nero erano il mezzo per correggere o creare effetti speciali, oggi in parte realizzabili direttamente con gli strumenti di ripresa e nella totalità con la postproduzione al computer. Non sembri strano parlare di fotografia in bianco e nero perché numerosa è la schiera di amatori che da sempre predilige questo genere di fotografia e prevalente ne è la diffusione a mezzo stampa, riviste e libri. Inoltre anche senza ricorrere agli innumerevoli esempi di foto giornalistiche che hanno fatto storia, la drammaticità e gli effetti che si riescono ad ottenere con il bianco e nero sono impossibili con il colore, in cui le alterazioni di tonalità o saturazione snaturano l’equilibrio cromatico. Si ricorreva e si ricorre pertanto ai filtri colorati da anteporre all’obiettivo, con cui è possibile accentuare e differenziare le tonalità di grigio oppure correggere le dominanti di luce sino alla eliminazione dei mezzi toni. Ad esempio con l’uso dei filtri giallo o verde è possibile modulare e differenziare le tonalità di grigio specie nelle riprese di scene in cui prevale il verde degli alberi ed in genere del paesaggio. Risultati impensabili si ottengono usando i filtri arancione e rosso con cui i cieli assumono tonalità talmente contrastate da mettere in rilievo semplici velature sino ad assumere effetti quasi notturni in pieno sole. Il viraggio invece consiste nel passare la stampa, durante lo sviluppo, in un bagno contenente sali di vario tipo, secondo il colore desiderato, che danno alla fotografia una colorazione di fondo. Frequente, specie nei ritratti, come accade di vedere ancor oggi, l’uso del viraggio color seppia che toglie all’immagine la durezza del bianco e nero ammorbidendola in una tonalità mielata, quasi anticata. Viraggi sul verde o sull’azzurro venivano usati, quando il colore non era ancora diffuso, per dare ai paesaggi maggior risalto e naturalezza, mentre con il rosso mattone si ottenevano ambienti ed interni più ricchi di calore. Con il blu era invece possibile valorizzare scene notturne di particolare effetto come scorci urbani o strade illuminate da lampioni. Filtri e viraggi sono oggi superati dalla versatilità degli strumenti di ripresa e dai programmi di postproduzione al computer ma i principi e gli effetti sono gli stessi salvo la realizzazione con processi elettronici anziché chimici. In fondo conoscere l’origine di quello che facciamo aiuta a sviluppare idee e creatività.